Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2005)

Heft: 2

Vorwort: Le "ultime" case monofamiliari ticinesi

Autor: Caruso, Alberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Le «ultime» case monofamiliari ticinesi

Alberto Caruso

I grattacieli di New York sono troppo piccoli e sono troppo numerosi.
Le Corbusier, 1937

Certamente abbiamo esagerato, e le cinque *Einfamilienhäuser* pubblicate in questo numero di Archi non saranno le ultime costruite in Ticino. Tuttavia la questione dell'utilizzazione più economica del territorio e della sua saturazione si pone ormai all'attenzione di coloro che sono capaci di guardare in tre dimensioni il futuro dell'abitazione nelle valli ticinesi. I piani regolatori continuano a prevedere nuove edificazioni a bassa densità e, pur considerando la limitata dimensione dell'incremento demografico, il paesaggio viene occupato da piccole strade e da piccole case non solo nelle piane dei fondovalle ma anche e soprattutto sulle pendici, estendendo una condizione di diffusione monofunzionale senza gerarchie e senza disegno. La pianificazione soddisfa così la domanda del mercato per come si presenta, domanda che viene interpretata acriticamente dalla politica e che tende a moltiplicare all'infinito un modo di abitare che comporta il consumo della risorsa naturale, suddivisa in mille piccoli recinti privati.
Alcune di queste piccole architetture affrontano il tema con cultura e intelligenza, diventando talvolta addirittura dei punti di riferimento, e, se non dei luoghi, almeno degli oggetti di eccellenza nel territorio, che è peraltro invece compromesso dalla grande quantità di edifici indifferenti alla geografia e alla storia dei luoghi.
La casa di Giorgio e Michele Tognola a Gudo è un paradosso spettacolare, un architettura apparentemente concepita in modo astratto rispetto al suo contesto, che invece, appoggiata tra le rocce come una abitazione galleggiante rimasta incagliata dopo una piena primordiale del Ticino, fonda il suo fascino proprio sull'equilibrio instabile, sulla antiistintiva simmetria bilaterale. Da una parte protetta dalla montagna, dall'altra in aggetto sul vuoto, la casa gode di due sole profonde viste contrapposte, verso est e verso ovest, verso il lago e verso le cime innevate, intorno alle quali si articola un unico spazio di qualità. La casa dei fratelli Guidotti a Monte Carasso ha un atteggiamento singolarmente opposto rispetto alla geografia delle viste, è un parallelepipedo posto trasversalmente e aperto soltanto a nord e a sud, verso i boschi e le montagne che delimitano la valle. Anche questa casa è un prodotto raffinato del pensiero e costituisce, a suo modo, un paradosso: si dice che i ticinesi più giovani abbiano abbandonato l'insegnamento snozziano della relazione con i luoghi, ed invece qui (con un linguaggio invero diverso e radicale) l'architettura è tutta intenzionata, anche a spese della complessità residenziale, alla soluzione di un fatto «urbano», la costituzione di un fondale stradale, un limite del paesaggio costruito.
La casa di Nicole Beier-Cabrini, Sandro Cabrini e Gianmaria Verda ad Albonago è, invece, un sapiente esercizio di geometria plastica, disegnato a partire dalla traccia di un muro preesistente. Realizzata con il *beton* della tradizione moderna, è un architettura dal raro «vigore» progettuale, priva di dettagli troppo raffinati o graziosi. È un cantiere-scuola per i più giovani, dove si può imparare la capacità di disarticolare la cellula residenziale ottenendo effetti volumetrici e spaziali singolari e appropriati a quel luogo dalla vista mozzafiato. La casa di Sergio Cattaneo a Bellinzona è anch'essa un interpretazione di quello specifico luogo. L'andamento diagonale della parcella viene incluso nel disegno del muro perimetrale dal lato della strada, dove sono raccolti gli spazi di collegamento, mentre gli ambienti residenziali sono rivolti verso il giardino. Due rampe di scale portano alla testa del trapezoide, un *mirador* rivolto al Piano di Magadino, che conferisce alla casa il suo carattere. Infine, la casa di Aldo Celoria a Castel S. Pietro propone una parallelepipedo trasparente nella fascia inferiore e chiuso in quella superiore, con il piano di copertura animato da un muro dall'andamento curvilineo. È una di quelle architetture che non si comprendono subito, che vanno lentamente scoperte: il muro curvilineo è la matrice formale del progetto, intorno al quale si articolano tutti gli spazi della casa. La scatola perimetrale, a prima vista muta e indifferente, è, in realtà, lo schermo leggero che separa l'esterno da una complessità nascosta e misteriosa.
Nel futuro c'è una grande sfida (alla quale Archi comincerà quest'anno a dedicare un numero) per quelle generazioni di architetti che abbiamo visto capaci di intense invenzioni poetiche alte due piani, e che vorremmo vedere finalmente impegnati nella «città» Ticino: superare l'attuale condizione di bassa densità diffusa, riscattare il territorio dalla carenza di segni e punti di riferimento, progettare case plurifamiliari, rinnovando la ricerca interrotta di Brivio e di Tami con l'ideazione di nuovi complessi modi di abitare e nuove relazioni a scala territoriale.